

L'intervento

VIOLENZA SULLE DONNE, LA MEMORIA CHE SERVE PER CAMBIARE IL FUTURO

Lucio D'Alessandro *

Fu esattamente 25 anni fa che l'ONU scelse il 25 novembre per celebrare in tutto il mondo la giornata per l'eliminazione della violenza contro le donne. Una data da fissare nella memoria collettiva per ricordare il sacrificio delle sorelle Mirabal trucidate proprio nella stessa data (anno 1960) nella Repubblica Dominicana. Le ragazze sono conosciute come "mariposas", farfalle per il coraggio di volare verso la libertà. La stessa giornata verrà celebrata in Canada soltanto il prossimo 6 dicembre, data in cui, 35 anni fa, avvenne il cosiddetto massacro del Politecnico di Montreal. Fu infatti una università, il teatro della strage perpetrata dallo studente canadese Marc Lépine che, dopo aver consentito a tutti i maschi di mettersi in salvo, uccise 14 giovani donne e poi si suicidò. Con una lettera/testamento, il venticinquenne avrebbe spiegato il movente antifemminista del suo gesto: riteneva una provocazione insopportabile che le donne volessero "mantenere i vantaggi derivanti dal loro sesso" (come assicurazioni più economiche o lunghe aspettative per maternità) e al contempo "arraffare anche quelli degli uomini". Le accusava di essere odiosamente opportuniste nel voler preservare le distinzioni di genere solo in alcune occasioni di comodo, e faceva l'esempio dei giochi Olimpici, su cui si è tornati di recente a dibattere. Si trattava, come si vede, degli argomenti di un folle che tuttavia periodicamente riaffiorano in vario modo. Entrano così

in gioco vetusti retaggi come il patriarcato che attribuiva agli uomini nelle società antiche il primato della superiorità, il monopolio della violenza: eredità biasimevoli che hanno continuato, sia pure in maniera più sottile, a persistere per millenni sebbene sostanzialmente estranee e repellenti a quella cultura cristiana che impervia la nostra storia indirizzandola idealmente ai valori della carità, della gentilezza e dell'amore. Il punto non è dunque la persistenza del patriarcato (parola peraltro dai significati ambigui) quanto semmai una più stratificata, sottile e

subdola consuetudine culturale che richiede - per essere modificata - un lavoro lento, costante, instancabile. Per cambiare le mentalità è infatti necessaria una pratica quotidiana, fatta di segni tangibili ma anche di atteggiamenti, abitudini, prassi educative da esercitarsi ovunque ma principalmente nei luoghi preposti alla formazione civile dell'uomo, nelle famiglie, nelle scuole, nelle università. Soprattutto le università in virtù della loro missione educativa debbano costituirsi quale ambiente privilegiato per sensibilizzare le giovani generazioni sui meccanismi culturali,

psicologici e sociali che alimentano la violenza di genere, nonché per formare professionisti impegnati nel contrasto di ogni forma di violenza. Molto efficace è stata la sintesi formulata nel 2022 dalla Conferenza dei Rettori delle Università italiane, nell'evidenziare che "gli atenei sono l'unico luogo in cui le donne sono allo stesso tempo ricercatrici e materia di studio, soggetto e tema di un'investigazione costante che pone la questione femminile ad un crocevia interdisciplinare che va dalla medicina alla letteratura, dalla biologia alle scienze sociali". Una consapevolezza su cui l'Ateneo che ho

l'onore di guidare ha un tempo costruito la sua storia: l'antica città della fondata da una donna, la mistica Orsola Benincasa, è stata infatti nel suo passato una "città delle donne" e "per le donne", dalle educande formate dalle monache Teatine nel Seicento fino alle studentesse dotate, dopo l'Unità d'Italia, della migliore formazione gratuita impartita da istitutrici fornite di patente per la pubblica istruzione. Ancora in tempi prossimi l'istituzione universitaria si fregiò di essere la prima ad avere avuto un rettore donna (Maria Antonietta Pagliara). Del resto è l'unica nel Paese a portare un nome di donna. Anche in forza di questa antica tradizione all'Università Suor Orsola Benincasa si è scelto di celebrare il 25 novembre con l'installazione di una panchina dipinta di rosso dai giovani del corso di laurea in Conservazione e restauro dei beni culturali del nostro Ateneo. Su di essa è inciso un ricordo delle vittime del massacro del Québec: "Alle 14 studentesse del Politecnico di Montreal (6 dicembre 1989), dalle studentesse e dagli studenti dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. Oggi, 25 novembre 2024". L'Ateneo ha deciso così di accogliere nella sua sede un simbolo ormai assurdo a monito dell'impegno collettivo per l'abolizione della violenza di genere e, nello stesso tempo, ha inteso preservare la memoria di un crimine efferato, perpetrato proprio in una Università, perché non si dimentichi a quali esiti, spregevoli e indicibili, può condurre una cultura discriminatoria.

*Rettore Suor Orsola Benincasa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Studenti del Suor Orsola alle prese con la realizzazione di una panchina rossa, simbolo della lotta alla violenza sulle donne



Passioni & sentimenti

QUANTI PROBLEMI GINECOLOGICI COLPISCONO LE DONNE ANZIANE

Alessandra Graziottin

La donna anziana è ancora poco seguita dal punto di vista ginecologico. In molti casi è di fatto abbandonata a sé stessa: in assenza di controlli coordinati dal sistema sanitario, infatti, è isolata in una pericolosa solitudine con gravi ritardi diagnostici e terapeutici soprattutto in caso di patologie vulvari, anche tumorali. Con esiti disastrosi in termini di dolore e di invalidità. Pudore, educazione restrittiva, paura, vergogna, poca attenzione anche da parte dei familiari riducono la capacità dell'anziana di chiedere un aiuto medico tempestivo quando sintomi genitali turbano le sue giornate e le sue notti. Se ne è parlato nell'ottimo convegno "Vulva Forum" di Napoli, il 15 e 16 novembre, di cui sono stata copresidente insieme al dottor Pietro Lipa, dermatologo, e alla dottoressa Paola Salzano, ginecologa, con sessioni ricche di indicazioni rilevanti proprio per la pratica clinica quotidiana di tutti i medici intervenuti. L'attenzione alla donna anziana è uno dei messaggi chiave che merita condividere con lettrici e lettori, perché tutti abbiamo donne anziane in famiglia. Tutti dovremmo garantire alle donne che ci hanno amato quell'attenzione tenera e premurosa che è il primo fattore di una vecchiaia serena. Tutti dovremmo esprimere in modo concreto il nostro affetto e la nostra gratitudine, preoccupandoci di garantire la migliore salute ai nostri vecchi. Quali sintomi genitali dovremmo intercettare presto nella donna anziana? Innanzitutto il prurito notturno genitale, che può essere così disturbante da farla svegliare più volte per notte per il fastidio

e l'urgenza di cercare sollievo nel grattarsi. Chiedetele se ne soffre! La prima causa è il lichen sclerosus vulvare, a cui mi dedico oggi. È una patologia infiammatoria, spesso autoimmune, in cui il nostro sistema immunitario attacca i nostri stessi tessuti, in particolare dei genitali esterni, ossia della vulva, causando infiammazione, prurito feroce, bruciore e distruzione progressiva dei tessuti. Il 30% delle donne con lichen sclerosus ha altre patologie autoimmuni: quando il nostro sistema immunitario è alterato e attacca i nostri tessuti, accumula sempre più errori attaccando organi diversi. Il lichen sclerosus è presente anche nelle bambine (10-15% dei casi), ma aumenta progressivamente di frequenza con l'aumentare dell'età. L'infezione intestinale da ossiuri, parassiti che di notte migrano sul perineo causando prurito notturno, è la diagnosi differenziale più frequente. Questa forma di infezione è frequente nei bambini di amboi sessi e si riduce con l'età, mentre il lichen aumenta esponenzialmente nell'anziana. La diagnosi differenziale è doverosa. Il lichen sclerosus diagnosticato nelle fasi iniziali è facile da curare con ottima prognosi. Creme cortisoniche vanno usate per breve durata di tempo, fino a quando il prurito, sintomo di un'infiammazione aggressiva e distruttiva, non sia scomparso. Il ginecologo curante valuterà poi il tipo di cortisonico, più blando, per la terapia di mantenimento, ossia di controllo della patologia autoimmune che sottende il lichen. Dopo la menopausa, l'applicazione quotidiana di una crema al testosterone di estrazione vegetale ha un eccellente effetto

antinfiammatorio e ricostruttivo dei tessuti a tutto spessore, per cui la patologia può essere ben controllata senza rischi per decenni. Terapia con probiotici, con cellule staminali, con piastrine o con il laser possono contribuire a migliorare il quadro clinico. Questo perché le patologie autoimmuni non guariscono, ma vanno tenute sotto controllo per modularne e ridurre l'aggressività, con competenza e sollecitudine. Purtroppo, se la diagnosi non è tempestiva, se le terapie non sono adeguate ed efficaci, e se non si effettuano controlli periodici successivi (altro punto dolente della medicina per gli anziani), il lichen sclerosus vulvare presenta il suo volto più drammatico: tumori invasivi vulvari nel 5-11% dei casi, tanto più aggressivi e distruttivi quanto più la diagnosi è tardiva. Con devastazione dei tessuti genitali fino all'ineroperabilità, con dolore tremendo e giorni di tormenti sino alla fine. Una vergogna per la nostra Sanità. Anche se il numero di donne che arrivano a questa situazione non è elevato, il fenomeno resta tuttavia gravissimo perché si tratta di condizioni perfettamente intercettabili e curabili con maggiore attenzione diagnostica e competenza terapeutica, molto ben illustrata dal professor Francesco Sopracordevole, già direttore del dipartimento di Oncologia Ginecologica di Aviano. In sintesi: controlli ginecologici competenti, almeno annuali, sono indispensabili per accompagnare le nostre anziane in una vecchiaia più serena. Garantirlo rende più umana la nostra società civile. www.alessandragraziottin.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ovazione dello stadio

'NA VOCE, 'NA CHITARRA E TANTO SENTIMENTO

Federico Vacalebre

Non è vero, ma ci credo, nello stadio che vede i suoi trionfi, ed altre volte gli fu negato, nello stadio che ai suoi tempi si chiamava San Paolo, risuona ancora una volta, «Again», la voce del Lazzaro Felice, una canzone nuova, che viene dal passato, che non avevamo mai ascoltato e si, lei lo sa comm'è fa 'o core, e ora ce lo ricordiamo anche noi. Soprattutto qui, soprattutto in questo giorno, soprattutto su questo prato verde dove nascono speranze, soprattutto in questo incrocio di anniversari di lutti (il 25/11/2020 Maradona, il 4/1/2014 Daniele), soprattutto in quella tribuna dove i cinque figli del cantautore si riempiono le orecchie e il cuore dell'applauso dei 52.000.

'Na voce, 'na chitarra 'e 'o ppoco 'e sentimento.

Segue dalla prima

JANNIK NON SBAGLIA STORICA DOPPIETTA

Piero Mei

Un anno che, sportivamente, nessuno avrebbe pensato di vivere mai né in questa disciplina né in tutte le altre, che pure solitamente danno un'immagine positiva del Belpaese, che fa fatica ad averla in altri contesti d'ogni tipo. Certo, i numeri di Sinner sono non contabili come i suoi milioni: sono i punti da numero uno, i tornei del Grande Slam, le partite vinte nell'anno, il torneo dei campioni, quello degli "schericchi" che cercano di nascondere l'assenza di diritti con la presenza di dollari, la decisiva partecipazione nella seconda consecutiva Davis appena vinta dall'Italia. Questo è il drago rosso che conta i dollari in milioni e poi rischia d'essere fermato sul più bello dell'anno che verrà per un nanomiliardesimo di grammo di una sostanza proibita. Ma il 2024, l'anno del tennis azzurro, italiano, quello che nessuno,

«On the road again», come cantavano i suoi amati Canned Heat, come ci piace immaginarlo ancora, pronto per un palco, per accordare la sua chitarra, per salutarci sempre allo stesso modo: «Stateve buono, guaglio». Il primo gol è suo, poi verrà quello, decisivo per il risultato del Napoli sulla Roma, di Lukaku. Il suo è magistrale, facile, inevitabile, ha il gusto agrodolce della nostalgia canaglia, di una voce di dentro che ricompare all'intrascatto, che scioglie il sangue nelle vene, come il sorriso del DIOs che celebra il rito dalle bandiere che sventolano i fan delle curve. Pino e Diego, «Again». Saremo pure attaccati alle nostre mitologie profane e terrone come cozze di scoglio, ma quei nomi li abbiamo gridati e cantati tante volte, è terapeutico anche il solo immaginare di aver diviso il tempo con loro. Il Mascalzone Latino le cose non le mandava a dire, sapeva di vivere in una «città che non mantiene mai le sue promesse/città fatta di inciuci e di fotografia/ di Maradona e di Sofia». Ma, c'è sempre un ma nelle canzoni d'amore: «Ma è la mia città/ tra l'inferno e il cielo». E, tra l'inferno e il cielo, Napoli ieri ha scelto l'amore, ha scelto Pino, ha scelto Diego. «Again» e per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

neppure se ottimista al massimo livello, neppure se presidente come Binaghi (è lui il boss del tennis), avrebbe mai pensato di vivere; e nessuno vorrebbe che finisse mai, trattieniti San Silvestro e rinunciamo al veglione. Perché le ragazze hanno anticipato la rima con i ragazzi della Davis vincendo la Billie Jean King Cup, che ne è la versione femminile; perché gli azzurri hanno vinto con Lorenzo Musetti a Parigi 2024 un bronzo olimpico che mancava esattamente da un secolo, Parigi 1924, e in questa recentissima occasione hanno fatto di più, giacché Jasmine (Paolini) e Sara (Errani) sono state addirittura ragazze d'oro. Chi l'avrebbe mai non solo detto ma neppure pensato? Piccola grande Jasmine. E poi il doppio di Bolelli e Vavassori, i colpi da numeri buoni nel ranking di Cobolli, Sonego, Arnaldi. E il "vecchio" Foggini, talvolta. No, non l'abbiamo dimenticato: c'è lui, Matteo Berrettini, il tennista che fece innamorare tutta Italia (mica solo Melissa) con la sua finale di Wimbledon; Matteo che ha combattuto sfortune e infortuni, ha saputo ricominciare il tennis e la vita ed eccolo a Malaga, giro finale di Davis, eccolo contare nei punti che contano. Matteo is back. Con Sinner, le altre e gli altri c'è una mandria di draghi. E Jannik ha tolto il gusto dell'arancione agli Orange...

© RIPRODUZIONE RISERVATA